

Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati; ricevono lo spirito dei figli adottivi «per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm 8,15), e in tal modo diventano i veri adoratori che il Padre ricerca. Parimenti, ogni volta che mangiano la cena del Signore, annunciano la morte del Signore finché egli venga. Perciò, proprio il giorno di pentecoste, nel quale la chiesa si manifestò al mondo, «quelli che accolsero la parola» di Pietro «furono battezzati». Ed erano «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,41-47). Da allora, la chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: con la lettura di quanto «in tutte le scritture si riferiva a lui» (Lc 24,27), con la celebrazione dell'eucaristia, nella quale «vengono rappresentati la vittoria e il trionfo della sua morte», e con l'azione di grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «in lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo. (*Sacrosanctum Concilium* 6).

Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente connessi alla sacra eucaristia e ad essa ordinati. Infatti, nella santissima eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà vita agli uomini: e questi sono invitati e indotti a offrire insieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create.

**L'eucaristia risulta così fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione**, poiché i catecumeni vengono gradualmente introdotti alla partecipazione dell'eucaristia, e i fedeli, già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, per mezzo dell'eucaristia vengono pienamente inseriti nel corpo di Cristo. (*Presbyterorum Ordinis* 5).



O Dio, che ci nutri di Cristo, pane vivo,  
fa' maturare, con la forza di questo sacramento,  
i germi di vocazione che a piene mani  
tu semini nel campo della Chiesa,  
perché molti scelgano come ideale di vita  
di servire te nei loro fratelli.  
(dalla liturgia)

PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO MAGGIORE  
[www.seminarioromano.it](http://www.seminarioromano.it)

**Segreteria Adorazione Notturna**  
[segreteria@seminarioromano.it](mailto:segreteria@seminarioromano.it)

Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 00184 Roma  
Tel. 06/698621, Fax: 06/69886159

**pontificio Seminario Romano Maggiore**

**Al di sopra di tutto  
vi sia la carità**

**Adorazione Notturna**  
**3 Novembre 2005**

Carissime/i, questo foglio è soprattutto un invito a riprendere insieme la preghiera per le vocazioni. L'appuntamento è fissato per la notte del primo giovedì del mese e l'intenzione è che la diocesi del Papa e tutte le diocesi abbiano numerose e valide vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, maschile e femminile. È una preghiera fondamentale per l'avvento del Regno di Dio come ci ha insegnato Gesù.

Abbiamo ripreso ormai da un mese la vita del seminario e sono terminate le attività di inizio anno, soprattutto gli esercizi spirituali e le missioni parrocchiali e ai giovani.

Il numero dei seminaristi è di 121; i nuovi sono 30 dei quali 15 per la diocesi di Roma. Il 22 ottobre ci saranno le ordinazioni diaconali per 15 seminaristi (5 per la diocesi di Roma) e quindi vi chiedo di tenere presente questa intenzione perché questi giovani possano donarsi con generosità al Signore nel servizio della chiesa e crescere sempre più nel tempo del loro ministero. Il tema che vogliamo sviluppare e vivere in seminario in questo anno è descritto nel brano di Colossesi 3,12-17 che culmina nelle parole: *Al di sopra di tutto vi sia la carità*. L'immagine che ci accompagna è tratta dal "Cappellone di San Nicola" a Tolentino e rappresenta Gesù con un gruppo di apostoli nel Getsemani. È un invito per i nostri gruppi a vivere nella carità secondo l'insegnamento di Gesù.

Per questa preghiera vocazionale mensile saranno proposti dei brani del Concilio Vaticano II: siamo a quarant'anni dalla conclusione di quel grande avvenimento che continua a segnare profondamente il cammino della chiesa.

I testi del Concilio non perdono di freschezza e attualità; anzi, più passa il tempo e più risultano densi di un significato che solo l'approfondimento e l'esperienza possono indagare. Per questo ripercorreremo col Concilio i temi dell'eucaristia, della vocazione, della chiesa, del sacerdozio, della preghiera.

Auguro a tutti un ricco cammino di preghiera.

Don Vanni.

*L'eucaristia risulta così fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione*

Il nostro Salvatore nell'ultima cena, nella notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, «nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura». (*Sacrosanctum Concilium* 47)

Ai credenti, membra del suo corpo, Cristo comunica la sua vita, e li unisce misteriosamente ma realmente alla sua morte e risurrezione mediante i sacramenti. Per mezzo del battesimo infatti veniamo conformati a Cristo: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo» (1Cor 12,13). Questo sacro rito ripresenta e realizza la nostra unione al Cristo morto e risorto: «Mediante il battesimo siamo stati sepolti con lui nella morte... Ma se siamo stati innestati in lui con una morte simile alla sua, lo saremo ugualmente anche con la sua risurrezione» (Rm 6,4-5). Per mezzo della frazione del pane eucaristico diventiamo realmente partecipi del corpo del Signore e siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: «Poiché c'è un solo pane, noi, benché molti, siamo un solo corpo, per il fatto di partecipare all'unico pane»

(1Cor 10,17). In tal modo diveniamo membra di quel corpo (cf. 1Cor 12,27) dove «ciascuno per la sua parte è membro di tutti gli altri» (Rm 12,5). (*Lumen Gentium* 7).

Perciò i missionari, cooperatori di Dio, devono dar vita ad assemblee di fedeli, tali che, seguendo una condotta degna della vocazione alla quale sono state chiamate, svolgano le funzioni sacerdotali, profetiche e regale, che Dio ha loro affidate. In questo modo la comunità cristiana diventa segno della presenza di Dio nel mondo: mediante il sacrificio eucaristico infatti essa passa incessantemente al Padre in unione con il Cristo, diligentemente nutrita della parola di Dio rende testimonianza del Cristo, cammina nella carità ed è ricca di spirito apostolico. (*Ad Gentes* 15).

Tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, al quale sono stati incorporati e configurati mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, per portarlo il più presto possibile alla pienezza. (*Ad Gentes* 36).

L'attività missionaria non è nient'altro e niente meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del progetto di Dio nel mondo e nella sua storia, nella quale Dio, attraverso la missione, attua chiaramente la storia della salvezza. Con la parola della predicazione e con la celebrazione dei sacramenti, di cui è centro e vertice la santissima eucaristia, rende presente Cristo, autore della salvezza. Tutto ciò che di verità e di grazia, per una nascosta presenza di Dio, era già riscontrabile in mezzo alle genti, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo, che rovescia il dominio del demonio e allontana la multiforme malizia dei peccati. Perciò quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo. Così l'attività missionaria tende alla pienezza escatologica: grazie ad essa, infatti, secondo il modo e il tempo che il Padre ha fissato al suo potere, si estende il popolo di Dio, oggetto del detto profetico: «Allarga lo spazio della

tua tenda, distendi i teli dei tuoi padiglioni! Non accorciare!» (Is 54,2), si accresce il corpo mistico fino alla misura dell'età della pienezza di Cristo, e il tempio spirituale, in cui Dio è adorato in spirito e verità, cresce e si edifica «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, mentre ne è pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,20). (*Ad Gentes* 9).

La liturgia infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera chiesa. Questa ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; e tutto questo, però, in modo tale che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura alla quale tendiamo. Così la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono dentro la chiesa in tempio santo nel Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la chiesa come vessillo innalzato sulle nazioni, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi in unità, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore. (*Sacrosanctum Concilium* 2).

Perciò, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, pieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo ad ogni creatura, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano.